

SPIRITUALITÀ

La Genesi è filosofia non teologia parla più dell'uomo che di Dio

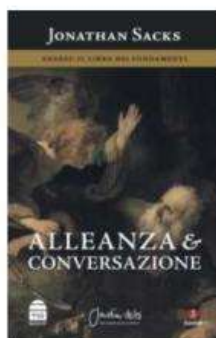
Già Gran Rabbino d'Inghilterra, Sacks apre il libro biblico come un forziere che custodisce il tesoro delle verità umane

ENZO BIANCHI



«In principio Dio creò il cielo e la terra». L'inizio della Genesi è probabilmente l'incipit più famoso e solenne della letteratura di tutti i secoli. Ma cosa significa mettere Dio "in principio"? Significa che la realtà è il risultato di una libertà, non di una necessità, significa che l'uomo sa da dove viene sfuggendo così al regime dell'animato, significa porre l'alterità in cui è possibile l'amore, la relazione, l'alleanza, significa che l'oggi è teso a un domani non dovuto al caso, significa mettere Dio "alla fine".

Se si legge Genesi, il libro di Bereshit (Inizi), tenendo conto di questo non cadremo nel rischio di porci di fronte al testo con atteggiamento scientifico o storiografico, non cercheremo di ricavare dal testo delle informazioni culturali e tanto meno scien-



Jonathan Sacks
"Alleanza e conversazione"
Giuntina-Maggioli
pp. 461, € 28

za, l'"inizio" ci vuole in realtà rimandare alla radice attuale dell'uomo e del mondo, non a un primo movimento del mondo.

Queste verità si sprigionano dalle affascinanti pagine di *Alleanza & conversazione* di Jonathan Sacks con quella semplicità ed eleganza con cui il miele stilla da un favo. Rav Lord Jonathan Sacks (1948-2020) è stato una delle voci morali e intellettuali più autorevoli del nostro tempo. Filosofo e politico, considerato la massima autorità spirituale e morale ebraica ortodossa in Gran Bretagna, dal 1991 al 2013 Sacks è stato Gran Rabbino d'Inghilterra e del Commonwealth. *Alleanza & conversazione* è il primo volume dedicato alla Genesi, al quale nei prossimi mesi seguirà la pubblicazione degli altri saggi che completeranno l'intera opera dei commenti alla Torah di Rabbi Jonathan Sacks. La serie è meritoriamente pubblicata

La Genesi è allora filosofia scritta in modo deliberatamente non filosofico... In parole povere, la filosofia è verità come sistema. La Genesi è verità come storia. Un'opera unica di filosofia in modalità narrativa.

Per i dodici capitoli che si susseguono l'un l'altro, con una scrittura sapienziale e appassionata, una prosa lieve e mai pedante, che sa intrecciare filosofia e letteratura, cultura ebraica e pensiero contemporaneo, Sacks apre Genesi come si dischiude un forziere che custodisce il tesoro delle verità umane: la libertà e la responsabilità, il dare la vita e l'uccidere, il perdono e la condanna, la giustizia e la fede, i legami e gli amori. Tutto racchiuso in fatti, storie e vicende umanissime. Sacks aiuta a comprendere che gli inizi di cui si racconta in Genesi non sono da intendere in senso temporale, ma in senso spaziale: in principio, significa in profondità.

Secondo la Tradizione i libri si leggono in una data stagione: Genesi in autunno

dalla casa editrice Giuntina in collaborazione con il Progetto Traduzione Talmud Babilonese e con il finanziamento del Fondo Ordinario Enti e Istituzioni di Ricerca 2022.

Secondo la tradizione ebraica, i libri della Torah di Mosè si leggono in una precisa stagione: Genesi si legge in autunno, Esodo in inverno, Levitico e Numeri in primavera, Deuteronomio in estate. Sì, l'autunno è Bereshit, è il momento perfetto per nuovi inizi, ed è altrettanto significativo che questa traduzione italiana del primo volume dell'opera di Sacks si stia diffondendo proprio in questi primi giorni di autunno. Genesi, con le storie delle origini, la nascita del mondo, dell'umanità e del popolo ebraico è davvero l'inizio degli inizi. Per Sacks, l'ebraismo ha nella Genesi la sua opera fondamentale, autentica filosofia della condizione umana posta sotto la signoria di Dio: «Non si tratta di un mito. Non è storia nel senso comune del termine, cioè non è una semplice registrazione di eventi. Non è neppure teologia: la Genesi parla meno di Dio e più degli esseri umani e del loro rapporto con lui.

Per Rav Jonathan Sacks l'originario che Genesi vuole raggiungere non è tanto il primo momento in cui s'inscrive l'inizio empirico del mondo, ma è soprattutto Colui che è la fonte attuale della creazione intera. Ciò che è designato come disobbedienza non è tanto il primo peccato, ma è ciò che l'uomo non cessa di fare ora, oggi, preferendo sé stesso a Dio o preferendo sé stesso all'altro uomo. Ciò che è originale va ricercato nel nostro profondo, non nel nostro passato. La colpa originale, intesa come primo peccato, è per la Genesi il peccato attuale parabolico proiettato all'inizio della storia. L'originale che cronologicamente ci sfugge, la Bibbia lo raggiunge attraverso una visione retrospettiva a partire dal presente.

Raccontando le origini del mondo, per Sacks Genesi scruta le profondità dell'umano e per questo quelle storie narrate sono eloquenti per il nostro presente. Dobbiamo dunque ricercare nelle pagine del primo libro della Torah non ciò che è cronologicamente originale, ma ciò che è umanamente primordiale. Questi capitoli infatti si servono di una modalità diacronica per descrivere la nostra verità attuale: sono pagine kerygmatiche sulla nostra identità di fronte a Dio, contengono un annuncio, uno svelamento, un'apocalisse di ciò che è l'uomo, di chi è l'uomo, —

parte di comuni esseri umani di fronte a un odio militarizzato e oseno. Ovunque ti giri vedi la frase «Mai dimenticare», che è slittata dal suo specifico riferimento all'Olocausto per includere il genocidio di palestinesi compiuto da Israele a Gaza. I ricordi del periodo trascorso in Cisgiordania e a Gerusalemme est, e tutte le foto, i video, le suppliche disperate e il caparbio rifiuto di arrendersi alla dispera-

«Che ne facciamo delle rovine, ogni frammento un'accusa alla nostra complicità»

zione giunti da Gaza sono un peso che porterò con me in un ipotetico futuro in cui riuscirò a metterlo da parte e dargli un nuovo significato.

Mai dimenticare. Non credo che dimenticheremo mai. Ma non so se sarò capace di raccogliere i pezzi di tutto ciò che è stato distrutto - compresa la mia fiducia nel potere delle parole - e dargli una coesione che non vacilli tra le ombre di quest'epoca violenta. Ciò che intendo dire è: mentre decidiamo di non dimenticare mai, come troviamo un modo per comprendere il presente? Cosa ne facciamo delle rovine sparse davanti a noi, ogni frammento un'accusa alla nostra complicità, alla nostra inutilità? Cosa ne facciamo di tutte queste memorie? —

Traduzione di Anna Nadotti

GIUNTINA-MAGGIOLI

ENRICO ZUCCHETTI